**P. MARCO TENTORIO crs**

****

Gesù portracroce, Chiesa dei SS. Vittore e Corona, Feltre

**IL SEMINARIO VESCOVILE DI BELLUNO I**

**E I PP. SOMASCHI**

**Mestre 28.12.2019**

**Portato in pc da P. Secondo Brunelli crs**

L'anno 1695, venne offerta ai PP. Somaschí la direzione di semínari diocesani: Caserta, Vigevano, Belluno.

Rifiutata la prima, perché le condizioni presentate dal Vescovo non erano concilíabili con le nostre Costituzioni; i Somaschi accettarono invece la direzione del seminarío di Vigevano, recentemente fondato da quel vescovo, fratello del nostro P. Generale Sormano[[1]](#footnote-1) e quella di Belluno, offerta dal loro confratello Mons. Gian Francesco Bembo, che era stato da poco eletto vescovo di quella città[[2]](#footnote-2).

Già l’anno precedente, 1694, Mons. Bembo, appena entrato in diocesi, aveva ottenuto dai Superiorí della Congregazione di poter portare con sè il P. Stefano Cupilli, veneziano, e rettore del collegio Clementino di Ferrara; a titolo personale, senza alcun ímpegno, per il momento, per la Congregazione.

Il Cupílli stette, in Belluno, alla direzione di quel seminario per circa 4 anni, ossia fino al 1698[[3]](#footnote-3)

I Somaschi non erano certamete nuovi, nè inesperti nel governo dei seminari, fin da quando, nel 1566, San Carlo Borromeo aveva affidato loro la direzione del seminario rurale di Somasca.

Ne dirigevano in molte città d’Italia, e, per quanto riguarda il Veneto, tenevano í seminari di Trento, di Treviso, di Vicenza e i due di Venezia: il Patriarcale e il Ducale.

Era questo un punto specifico della loro missione di Ordine religioso della controríforma cattolica, voluto da San Pio V con Bolla del 6. 12.1568: nelle loro Costituzioni figurava appunto un capitolo apposito, in cui erano fissate le norme specifiche, che dovevano essere da loro seguite in questo compito: " *De convictorum et seminaríorum regimine* “

Quindi i Somaschi entravano alla direzione del seminario di Belluno ottimamente predisposti a compiere l’ufficio di maestri e di educatorí del giovane clero: lo stesso Mons. Bembo, nonostante la sua giovane età, aveva già una buona esperienza specifica in materia, essendo stato maestro dei novizi della sua Congregazione e poi Superiore della casa professa e studentato dei chierici somaschi in S. Giacomo di Vicenza.

Dimessosi, verso la fine di agosto del 1694, il rettore Orsezio, per lascíar mano libera al nuovo vescovo di disporre a suo arbitrio le cose intorno al Seminario, fu subito immesso nella carica ufficialmente il P. Cupilli.

Cominciarono parziali riforme, non però così radicali da rendere l’istituto sostanzialmente differente, da quello che era prima.

L'8 settembre 1694 si stipularono e firmarono i patti per introdurre ufficialmente la Congregazione somasca alla direzione[[4]](#footnote-4).

Fu stabilito il modo di finanziamento per il mantenimento sia dei religiosi che dei seminarísti; fu permesso ai Padri di poter ricevere in seminario qualche convittore, che dovrà contribuire ducati 60 all’anno, come pure alle scuole qualche scolaro con un ducato al mese; ma non mai alcuno sia chierico o convittore, o semplice scolare senza l’espressa licenza in scritto del vescovo[[5]](#footnote-5).

La scuola doveva essere impostata, secondo il metodo tradizionale, in tre classi: grammatica, umanità e retorica, assistite da tre ríspettivi maestri; l'assístenza alle camerate fu affidata a due prefetti, uno per la camerata dei grandi, l’altra per quella dei piccoli, mantenendo anche qui, come altrove, ben netta la distinzione e separazione tra le due età; oltre il numero necessario di inservienti secolari. '

E’ singolare e degno di attenzione il punto fissato in queste convenzioni, che ci assicura che nel seminario di Belluno esisteva una biblioteca, cosa non frequente allora nei piccoli centri, dovuta alla munificenza del fu vescovo Berlendis; di essa fu consegnato al Cupilli l’inventario con l’obbligo di aggiungervi copia di quei líbri “ *che si stamperanno nel detto seminario “.*

Quindi in questo piccolo Seminario, che il Berlendis aveva già voluto che fosse come una immagine di quello grandioso di Padova, riformato da San Gregorio Barbarigo, ví era una “ *officina* “ o stamperia, la cui presenza forse scandalizzò qualche storico[[6]](#footnote-6).

Pubblicò ancora in Belluno un libro di istruzioni sul modo di ben accostarsi alla S. Comunione, composto per quei gíovanetti che vi si accostavano per la prima volta[[7]](#footnote-7).

Certo l’insegnamento vi doveva essere curato bene: sia l’impronta data dal Berlendis, come lo spirito del precedente rettore Orsezio, non dovevano, nè potevano essere smentite dai nuovi direttori e maestri, fedeli all’impegno assunto " *di procurare il maggior profitto di detti chierici tanto nello spirito, quanto nella letteratura* "[[8]](#footnote-8).

Circa il governo tenuto dal Cupili abbiamo la testimonianza del P. gesuita, Ríceputi, che ci informa anche di altre attività apostolihe e sacerdotali, svolte dal medesimo, in quegli anni, nella città di Belluno: “ *Appena arrivato a Belluno,* scrive il Riceputi[[9]](#footnote-9), *quel saggio prelato* (Mons. Bembo) *gli addossò l’incarico di Rettore del suo seminario, ed il Cupilli prese a coltivare in tal modo lo spirito di quei giovani alunni, che non si poteva desiderare di più da giovani religiosi dei più rigorosi istituti. Nè bastandogli cio, predicava continuamente, dava gli esercizi spirituali alle monache. Ed il suo zelo spirituale fu così efficace nel predicare e nell’operare, ch’gli acquistò gran fama di santità, di modo che tutti volevano averlo per direttore spirituale. Fra gli altri fu con replicate istanze domandato per confessore delle monache dei SS. Gervasio e Protasio, e da quelle della Madonna di Loreto dell’Ordine di S. Chiara, vicine al seminario. Egli non solamente si prestava alle loro richieste; ma di più in qualunque ora lo avessero voluto al confessíonale, vi si portava subito come un loro servo, non che il loro padre spirituale e maestro. Queste fatiche non servivano di impedimento, ma anzi erano di eccitamento allo zelante religioso per intraprenderne altre ancora, in cui contemporaneamente passava la sua vita, come nell’nsegnare la Dottrína cristiana ai fanciulli. Era dotato in questo uffizio di una tale chiarezza e facilità nell’istruirli in quella loro tenera età, che sotto di lui divenivano ben presto maestri nelle cose* *della religione e della fede ... Assisteva più che mai volentieri quei giovanetti, che per la prima volta dovevano accostarsi alla prima Comunione in tempo di Pasqua, e li istruiva con una ammirabíle pazienza e carità. Per loro vantaggio compose un libretto, in cui insegnava il modo con cui accostarsi alla Comunione.* *Fíebat omnibus omnia, ut Christo lucrifaceret omnes*, *come fu detto di San Francesco di Sales*[[10]](#footnote-10). *Se si pubblícava una qualche indulgenza o giubileo, allora si vedeva egli così infiammato dallo spirito del Signore, che sembrava un altro San Paolo, ed approffittavasi di queste occasioni per condurre nuove anime a Dio*[[11]](#footnote-11).

A succedere al Cupilli nel 1698 fu destinato come Rettore del Seminario il Padre Manara Michelangelo, già maestro di retorica nel seminario Patríarcale di Murano in Venezia, che lo diresse per vari anni. Consta che, nel 1699, la casa religiosa era così composta: P. Manara Rettore; P. Sorio Zaccaria maestro; P. Capoino Pietro maestro ( che vi morì nel 1701 ), fr. Giovanni Xaminí assistente; P. Valle assistente.

Nel 1701 fu mandato ad insegnare lettere anche il celebre P. Innocenzo Frugoni, che vi rimase fino al maggio 1702[[12]](#footnote-12).

Sembra che per un po’ di tempo le sorti del Seminario siano state alquanto compromesse, per il fatto che il vescovo volle attendere contemporaneamente sia alla restaurazione del palazzo vescovile, completata nel 1707, sia al rinnovamento *ab ímís* del seminario stesso.

Per questo egli aumentò i contributi e i gravamí sulle parrocchie, portò la contribuzione annuale dei dieci chíericí numerari da 30 a 50 ducati, eguale a quella dei sopranumerari; dovette superare opposizioni e diffide dal Capitolo diocesano[[13]](#footnote-13).

Sembra che nell’anno 1706 si sia venuti a nuovi accordi o trattative coi Somaschi per poter ovviare alle reciproche necessità[[14]](#footnote-14).

Esistono nel nostro archivio due copie di Convenzioni, stabilite o proposte, al tempo del generalato di Girolamo Zanchí ( 1701-1704 ) o negli anni successivi ( 1704-l707 ), in cui, come Vicario Generale era delegato a trattare gli affari della Provincía veneta.

Da uno di questi ricaviamo fra l’ltro che i religiosi dovevano essere cinque, tre sacerdoti e due fratelli laici; che i seminaristi numerari dovevano essere portati a dodici, con il contributo annuale di duc. 12, più tre sacchi di frumento e otto mottelli di vino per ciascuno; il vitto dei seminaristi doveva consistere in antipasto, minestra, porzione ( = pietanza ), postpasto, due pagnotte “ *competenti* “ al giorno, e una misura di vino, uguale a " *bozza ordinaria* “; il giovedì e la domenica dovevano avere anche la colazione e la merenda consistente in mezzo pane per ciascuno senza vino. Gli *“ utensili* “ necessari per i chierici e che dovevamo essere fornití dalle famiglie, consístevano in un letto con relativa biancheria, biancheria da tavola, piatti, scodelle, bozzi, bicchieri e posate. Dovevano poi fornire al seminario un carico di legna per l’inverno e sette libbre di candele per ciascuno.

A queste proposte se ne contrapposero altre dai Somaschí, press’a poco analoghe per quanto concerneva le contríbuzioni e la forma di mantenimento dei seminaristí ( il quale doveva essere uguale, secondo le proposte dei Somaschi anche per i soprannumerari e convittori secolari[[15]](#footnote-15), il cui numero doveva essere a piacimento dei Padri, e che dovevano pagare duc. 32, più tre sacchi di frumento: i chierici numerari invece, secondo le proposte dei Somaschi, dovevano essere 10, invece che dodici, paganti duc. 12 cad. all’anno; i religiosi dovevano essere sei, cioè tre sacerdoti e tre fratelli laici. corrisposti in duc. 200 all’anno *in toto*, più alcune altre prestazioni in natura. I Padri, però, si auguravano di essere sovvenutí mediante mansionaríe e confessioni di monache e altro “ *che la Congregatione può giustamente aspettare da un Prelato suo fígliolo* ”.

Comunque siano andate le cose, è certo che, nel 1706, ci furono trattative col P. Provinciale, Raffaele Zorzi, portatosi in visita alla famíglia religiosa di quel seminario, e con altri Padri interessati, quali P. Ambrosi e P. Sorio, che vi erano maestri, e P. Petricellí Domeníco[[16]](#footnote-16), che aveva per qualche anno diretto quel seminario:” *Goderò che possano spiccare all’occhio del successore le attenzioni di V. P. M. R. nel suo glorioso e tanto benemerito governo* “[[17]](#footnote-17).

Non sappiamo, per ora, chi siano stati i successori nella direzione del seminario. Negli anni 1710, 1711, 1712, è rettore P. Pacata Taddeo, fino a gennaio 1713, quando gli successe il già noto P. Manara Michelangelo per un triennio; poi per un altro triennio, ( 1715-1718 ), il P. Fontana Francesco.

A questi successe P. Sorio Zaccaría, che sembra abbia consumato gran parte della sua vita religiosa, e come maestro e come rettore, in questo seminario.

Nello stato di visita fatta dal Superiore maggiore, in agosto 1717[[18]](#footnote-18), si constatò che la cassa del seminario aveva introitato da novembre 1716 ad aprile 1717, sotto il rettorato dì P. Fontana duc. 1813, e ne aveva spesi 2442, con un passivo di duc. 629.

La famiglia religiosa era composta di due soli Padri, P. Sorio Zaccaria, rettore e maestro, e P. Francesco Farei, mestro di retorica: i chíericí e i convittorí erano assistiti da due Fratelli somaschí[[19]](#footnote-19).

Il 21.7.1720, morì il vescovo Bembo. Ne recitò l’elogio funebre il P. Bertucci Zaccaria, maestro di retorica nel seminario.

Nel suo testamento il vescovo ricordò i PP. Somaschí che dirigevano il seminarío, che nominò erede universale, a patto, però, che continuasse ad essere diretto dai Somaschí; in caso contrario, finchè fossero richiamati, il frutto dei capitali doveva essere devoluto alla chiesa della Salute dei Somaschi, in Venezia, e alla pia Casa dei Catecumeni, che vi era annessa; pregava la sua Congregazione somasca a tener conto di queste sue intenzioni, e a corrispondere allo zelo dei vescovi successori " *deputando soggetti abili a ben incamminare la gioventù ecclesiastica nel santo timor di Dio, ed a bene instruirla nelle lettere necessarie a buoni operai nella vigna del Sig*nore ".

Morto il vescovo Bembo, il Vicario Capítolare della diocesi di Belluno, Deodato Persicino, non tenendo conto dei desiderata del defunto vescovo, e desiderando, invece, che gli alunni frequentassero le scuole del vicino collegio dei Gesuiti, lícenziò in tronco i Somaschí.

Nonostante il riconoscimento della benefica opera svolta dai Somaschi come “ *molto benemeríti del seminario* “, e pur “ *rendendo le* *dovute grazie a nome anche di questo Capitolo e clero a quella piissima e dottissima Congregazione che ha per il corso di più anni religiosamente assitito all’educatione et instruttione dei nostri chiericí* “, il prelato giudica che, almeno per il momento, cessa il valore delle convenzioni stipulate col vescovo defunto; e perciò “ *alli presenti P. Zaccaria Sorio rettore e P. Zaccaria Bertuzzi maestro di retorica resteranno sollevati ed esenti dal carico sostenuto con merito di carità e distinte virtù a pro del seminario* “; venivano però fatti alcuni espliciti appunti sulla loro gestione: 1) di aver tenuto in seminario alcuni che avevano oltrepassato l’età prescritta, anzi in età adulta ( " *il che è falso* ", nota del Visitatore somasco); quindi verranno immeditamente licenziati per dar posto ad alunni di tenera età. 2) gli alunni non vanno sempre in veste talare e con tonsura a prestare servizio necessario alla cattedrale ( nota del Visitatore: " *botta al vescovo defunto* " che aveva stabilito che alcuni fanciulli potessero essere ammessi gratuitamente in seminario e poi mandare agli Ordini sacri dopo aver servito per dieci anni alla cattedrale ). 3) I nuovi alunni che si sarebbero dovuti accoglíere in seminario, avrebbero dovuto frequentare le " *scuole pubbliche* " ( nota del Visitatore: ' *dei Gesuiti* ’ ) per avanzarsi nello studio delle scienze a loro proprie, ma “ *frequentando nel seminario chi non fosse prima ben instrutto la Scola del canto fermo e lezione di morale* " ( nota del Visitatore: " *a noi non aspettante* " ).

Non credo che la decisione presa dal Vicario Capititolare Persicini sia stata determinata da mal animo verso i Somaschí; ma piuttosto da una prudenziale presa di posizione di fronte al fatto giuridico.

Infatti le convenzíoní tra la Congregazione e il vescovo Bembo, quantunque firmate anche dai canonici deputati per il seminario, avevano l’aspetto di un trattato temporaneo e personale; la clausola stessa del testamento del Bembo contemplava il caso che il suo successore non volesse più servirsi dell’opera dei Somaschi; perciò fece bene il Persicini a sospendere, sede vacante, il contratto coi Somaschí, rimandando la decisione “ *alla provvida disposizione del futuro Pre*l*ato* “.

Ci sarebbero piuttosto da vedere nel documento cítato due fatti; cioè, che il Vicario capitolare (e non solo lui) non vedevano di buon occhio la forma educativa voluta dal Bembo, assecondato dai suoi confratelli[[20]](#footnote-20); e l’aspirazíone dei Gesuiti, che fu sempre forte soprattutto nei piccoli centri dove essi avevano collegi (era successo lo stesso anche a Trento a sfavore del seminario gestito dai Somaschi ) ad avere nelle proprie scuole tutta la gioventù, studiosa del luogo.

Appena venuti a conoscenza di questo decreto del Vicario Capitolare, i Somaschi deputarono a trattare il P. Pacata Taddeo, che già era stato rettore a Belluno, e quindi esperto della situazione, come provisitatore provínciale e rettore del seminario patríarcale di Murano.

Si attese che il nuovo vescovo, Valerio Rota, avesse preso possesso della sua sede; intanto, morto il Persiciní, e subentrato come Vicario . Generale Scipione Orsezío, già rettore del seminario prima della venuta dei Somaschi, dei quali già altre volte aveva sostenuto la causa, i Somaschi furono di nuovo riassunti con la stipulazione di nuove convenzioni firmate il 24.10.1721, che ínchiudevano i seguenti principali punti: 1) contribuzione annuale per tutti i religiosí L. 1449 “ *per intero vitto e onorario* ". 2) La retta dei chierící onorari, in numero di 10, e dei soprannumerari sarà dovuta interamente ai religiosi. 3) Il Rettore potrà pure essere maestro; con lui saranno altri due o tre maestri, secondo il caso, per fare la scuola di retorica e umanità, di grammatica superiore, e di grammatica inferíore; un prefetto religioso; e servienti secolari secondo il bisogno, tutti spesati dai religiosi. 4) Il convitto-seminario sarà aperto dai primi di novembre alla fine di agosto; il mantenimento degli alunni sarà “ *secondo il praticato* “. 5) In caso di licenziamento o di rinuncia, se ne deve dare una preavviso di sei mesi.

Il seminario non cessò di funzionare neppure durante l’anno di sede vacante, sotto la direzione di P. Sorio. I Somaschi, se vi continuavano a rimanere, non era certo per fare dei “ *guadagni* “; cosa impossibile, come abbiamo già visto, in una casa cosi piccola e di tenue reddito; ma solo per amor di Dio e per fare del bene alla Chiesa, secondo lo spirito della propria vocazione; e senza neppure far troppo rumore, secondo il solito loro costume.

Ripresero a funzionare col nuovo anno scolastico 1721-22 sotto la guida del nuovo rettore P. Ambrosi Francesco, già maestro nello stesso seminario, e che veniva dall’aver retto recentemente, come Preposito, la vicina casa dei SS. Vittore e Corona di Feltre.

Assieme a lui venne deputato come maestro il P. Amort Gaetano. Questi diede un impulso alle scuole, introducendo usi e costumi che erano accreditati nelle scuole del 700: cioè le Accademie letterarie pubbliche; “ *esiste alla stampa un’egloga*, dice il Tamis, *in terza rima intorno ai più celebri ecclesiastici bellunesi proposti per esempio di bontà e di dottrina, corredate di illustrazioni storiche e recitate nel 1726 in una di queste accademie* “.

Questa egloga non è dovuta, però, al P. Amort, che aveva lasciato Belluno nel giugno 1725, ma al suo successore nella scuola, P. Felice Orsezio, bellunese, ex alunno del seminario e nipote del Vicario Generale. della diocesi, Mons. Scipione Orsezío.

A P. Ambrosi era successo nel rettorato il P. Maiolo G. B., uomo di santa vita. Ma la santità, questa volta, non aveva fatto migliorare la situazíone economica, sempre molto disagiata.

Così si esprime nel 1729 il P. Provinciale, Gottardi, in una sua scrittura sulla situazione della Provincia[[21]](#footnote-21): “ *Vicino a Fetre sta la Religione in Belluno nel seminario episcopale, ove serve a quel prelato nei suoi alunni con tale e tanta povertà, che se non vi fosse il servizio di Dio nell'opera, mi vergognerei, che sapesse il mondo, che noi vi siamo. Non ostante è provveduto quel seminario di un superiore, che è un santo, e di tre giovani maestri che bene insegnano e bene edificano* "

Venuto a morte il vescovo Valerio Rota, (1730), i Somaschi furono di nuovo licenziati. La disdetta fu data dal vescovo successore il 2.3.1732, con le seguenti lettere[[22]](#footnote-22):

“ *Ill.mo Sig. P. mio col.mo. Ho adunata in questi giorni la congregazione del mio seminario per rivedere l’economíca, ed i studi del medesimo; si è presa deliberazione d’imitare tutti i seminari vicini col mettere alla di lui direzione sacerdoti secolari, e servirsi del loro impiego per insegnare ai miei chierici. In esecuzione di ciò ho già provveduto il bisognevole dei soggetti per tale incarico; onde questa risoluzione toglie con mio sommo dispiacere il motivo di essere assistito dai Religiosi della Congregazione di V. P. R.ma, et essendo dovere delle nostre convenzioni prevenire sei mesi avanti l’avviso, non lascio di partecìparglielo, perchè prenda quelle misure, che stimerà proprie nel collocamento dei suoi PP. Può esser certa che una tal risoluzione non mi farà mai perdere la stima, che ho sempre avuta per la sua Religione, e specialmente verso di Lei, ecc...”. Belluno 2 marzo 1732* “ .

I Somaschí avevano assolto il loro compito. Dopo quasi 40 anni di servizio alla diocesi, si ritiravano dísciplinatamente, senza contestazione, dal seminario, come erano abituatí a fare in questo settore del loro ministero, e come avevano fatto parecchie volte dopo aver aiutato i vescovi nella istituzione o nella riforma dei seminari: si ritiravano non appena la Divina Provvidenza indicava che il loro silenzioso e benefico ministero era finito.

Così avevano fatto, e così si erano comportati, fin dal 1566, in ordine ai seminari di Somasca, Piacenza, Alessandria, Tortona, Napoli, Vicenza, Brescia, Lodi, Cremona, Ravenna, ecc.: forma e modo di ministero più unico che raro.

Una tradizione, raccolta dal Tamis, accusava i Padri di servirsi del seminario di Belluno per far proseliti per la loro Congregazione.

L'accusa, in parte vera, è un po' esagerata. Per quanto riguarda il seminario di Belluno; si sa. che nei secoli XVII e XVIII i collegi e i seminari, ( più i collegi che non i seminari ), dettero molti elementi alla Congregazione; così, però avveniva per tutte le Congregazioni insegnanti; il seminario patriarcale di Murano fornì molti religiosi all’Ordine, di cui molti divennero vescovi.

In proporzione il contributo, dato dal seminario di Belluno, è scarso. Li possiamo ricordare questi ex alunni somaschi: P. Franzoni Antonio, P. Ravizza G. Antonio, P. Pagani Ferdinando, P. Orsezio Felice. Ultima vocazione, la più bella di tutte, P. Miari Emiliano[[23]](#footnote-23).

Certo il seminario di Belluno fu per i Somaschi una casa fra le minori dell’Ordine, venuta loro per l’affetto che un Vescovo uscito dal loro seno portava alla sua Congregazione; una casa, però, alla quale si dedícarono nobilmente, religiosamente, poveramente; non fu una casa cespite di guadagni materiali, ma una casa data loro da Dio per il servizio della Chiesa.

**Serie dei Rettori somaschí**

1694-1693 P. Cupilli Stefano

1693-1701 P. Manara Michelangelo

1701-1703 P. Petricelli G. Domenico

1703- ?

1709-1712 P. Pacata Taddeo

1712-1715 P. Manara Michelangelo

1715-1717 P. Fontana Francesco

1717-1721 P. Sorío Zaccaria

1722-1726 P. Ambrosi Francesco

1726-1731 P. Moiolo G. Battista

1731-1732 P. Sorio Zaccaria

**Cenni biografici di Rettori e mestri somaschi**

**nel seminario di Belluno**

**1. Anbrosi Francesco**

di Venezia, professò l’8.7.1697. La sua vita religiosa è così compendíata: “ *fu di molti meriti nelle scuole e osp*e*dali* “. Fu maestro per diversi anni nel seminario di Belluno; di cui fu anche rettore dal 1722 al 1726. Nei quattro anni precedenti aveva retto la casa professa di Feltre. Terminato il periodo di rettorato di Belluno; continuò a dimorare in seminario come maestro, ove morì la vigilia di Natale del 1730.

Il Rettore, P.Moiolo, comunicò ai confratelli la di lui morte con la seguente lettera: “ *Sorpreso li 12 del corr. da gagliardíssima febbre con vomito, continuata poi sempre con deterioramento fino all’ultima convulsione, il P. D. Francesco Ambrosi sacerdote nostro professo, in età di anni 54, dopo aver ricevuto con esemplare pietà i SS. Sacramenti, alle ore 8 della notte precedente, rese l’anima al Sig. Iddio ...*

*Belluno 24.12.1730*

*D. G. B. Moiolo Rettore dei crs “*

**2. II P. Amort Gaetano**

di Verona, fu professo dal 1690. Consumò la maggior parte della sua vita secondo l‘obbedienza impostagli nell’insegnamento in vari collegi e istituti della sua provincia veneta, prima a S. Giustina di Salò, ( 1699 ), poi ai SS. Filippo e Giacomo di Vicenza, dal 1704, ove attese anche alla cura d’anime. Nel 1715 e 1716, lo troviamo ancora maestro nel collegio di Salò; poi, dopo un breve periodo nel seminario di Trento, lo troviamo maestro nelle scuole di S. Agostino di Treviso, ( 1717-1720 ), dove, secondo quel che dicono gli Atti, “ *degnamente s’affaccia in questo collegio con tutta l’applicazione ed applauso* “.

Trascorso un anno nel collegio di Cividale, nel 1721 fu mandato nel seminario di Belluno alla rípresa dell’attività in quell’istituto, dove egli, maestro di retorica, e rícco dell’esperienza di 20 anni di insegnamento, introdusse l‘uso delle accademie pubbliche, alla maniera che si usava negli altri collegi e seminari.

Vi stette fino al 1725, quando l’obbedíenza lo mandò nella casa di Feltre, come vicepreposito e parroco.

Nella cura di anime sembra che abbia trovato ancora migliore alimento per il suo zelo sacerdotale, tanto che la sua partenza, avvenuta il 9.1 1730, fu oggetto di grande dispiacere per i religiosi e la popolazione.

“ Oggi, ( 9.1 1730, dicono gli Atti di quella casa ), il P. D. Gaetano Amort, spogliatosí della carica di vicepreposito e lasciata pure quella della parrocchia, che lodevolmente sostenne per alcuni anni con universale aggradimento, non mai stanco di farsi merito appresso la Religione, si portò con obbedienza del R.mo P. Generale D. Giacomo Antonio Rossi ad incontrare l’assistenza caritatevole, ma più pericolosa dei Mendicanti in Venezia, avendo lasciato dietro di se stesso, ad ognuno che lo conosceva, giusti motivi di dolore per la di lui partenza da questo paese “.

La testimonianza del Superiore di Feltre è molto eloquente in favore

della virtù di P. Amort: dopo tanti anni di insegnamento brillante sulle cattedre dei collegi, eccolo farsi veramente povero coi poveri nel nascondímento di un ospedale, dove, col titolo di mansíonarío, attese alla amministrazione dei Sacramenti, all’istruzione religiosa dei ricoverati, orfani, orfane, e ammalati nel grande istituto dei Mendícanti di Venezia.

Dove passò, nel silenzio e nell'esercízío della carità, ad imitazione del suo Fondatore, San Girolamo Emiliani, gli ultimi 15 anni di sua vita, dal 1730 al 1745. Fu anche rettore di questo Ospedale dei Mendicanti, dal settembre 1741 fino alla morte, che lo colse il 23.12.1745.

**3. II P. Sorio Zaccaria**

di Verona, professò dal 14.10.1691. Poco sappiamo della sua vita, la

quale dovette essere stata piuttosto uniforme, nel senso che la trascorse nell’umiltà dell’adempimento del suo dovere assegnatogli dall’obbedienza. Stette lunghi anni nella casa di Belluno, dove, già si trovava nel 1699 come maestro; dopo qualche tempo trascorso alla Salute di Venezia, come procuratore, lo troviamo di nuovo assegnato di stanza nel seminario di Belluno, di cui fu Rettore dal 1717 al 1721, poi da ultimo nell’anno di chiusura di quella casa.

Usciti i Somaschi dal Seminario di Belluno, nel 1732, fu assegnato alla casa professa di Feltre, dove fu vicesuperiore dal 1732 fino alla sua morte, che avvenne in Feltre, il 27.7.1740:” Il P. D. Zaccaria Sorio vicepreposito e attuario in questo collegio, di anni 73, e infermo di ídrope, munito più volte dei SS. Sacramenti, rese l’anima al suo creatore ieri verso ‘' l’una di notte, al cui felice passaggio assisté con l’orazione tutta la famiglia “.

**4. P. Bertucci Zaccaria**

di Ferrara, professo dal 24.12.1692. Fu occupato presto dall’obbedienza all’insegnamento nei collegi della provincia veneta: 1697-1705, maestro di umanità nel seminario patriarcale di Murano; 1705-1707, maestro nel collegio di S. Croce di Padova; I707-1710, maestro di umanità a Murano.

Poi lo troviamo sempre maestro, nel febbraio 1713, nel collegio San Bartolomeo di Brescia, poi in quello di Verona; donde, nel 1719, probabilmente, passò nel seminario di Belluno, sempre come maestro di umanità.

Alla morte di Mons. Bembo, nel 1720, ne tessé l’elogio funebre, e dal medesimo fu ricordato esplicitamente nel suo testamento.

Dopo Belluno, fu trasferito ad insegnare nel collegio Santa Giustina di Salò, ( 28.1.1724 ); poi definitívamente in quello di Verona, dove, dal 1728, ricoperse l’ufficio di vicepreposito e di maestro di retorica. Dopo tutta una vita spesa nell’istruire i giovani, ímrparovvisamente fu chiamato dall’obbedíenza al servizio degli orfani, essendo morto il P. Rettore dell’'orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara.

Subito rispose ai comandi dei Superiori, come leggiamo nel libro degli Atti di quell’orfanotrofio in data 4.3.1740: “ Essendo mancato di vita il P. D. Emiliano Carpi, Rettore del Pio Luogo, dopo esserli stata data da me la sepoltura nella chiesa di S. María Bianca, il P. Rev.mo Vicario Generale di nostra Congregazione, D. Grísostomo Bertazzoli, dié a me la commissione di assistere a questo Pio Luogo ed aver cura di quanto incombe a chi è rettore “.

Per due anni diresse quell’ístituto, vi attese con amore e con impegno, procurando, fra le altre cose, grandíose riforme del locale, che gli fecero incontrare dei debiti piuttosto onerosi: fece costruire un nuovo dormitorio “ *per l’inverno* “, un luogo chiuso per la ricreazione, e una piccola cappella, ornata di stucchi, con I’altare dedicato alla B. Vergine per le pratiche quotidiane di pietà degli alunni, onde díspensarli dallo stare nella chiesa, troppo grande e fredda nell’nverno.

Rítiratosi nella casa di Somasca, ivi morì, il 12.2.1744.

**5. P. Pacata Taddeo**

di Venezia, professò nell’Ordine somasco il 25.7 1680. Compiuti gli studi, fu mandato ad insegnare grammatica superiore nel seminario ducale di Venezia, dal 1.6.l685 al 1689; poi nella casa di SS. Filippo e Giacomo di Vicenza, donde, nell’ottobre 1691, fu trasferito nel seminario patriarcale di Venezia come maestro di grammatica superiore. Dopo un anno, passò alla scuola di umanità, sempre nello stesso seminario; ma, nel maggio 1693, fu trasferito come maestro dei novizi nella casa della Salute. Due anni dopo, fu trasferito ancora ai Vicenza, dove probabilmente fu maestro in quel seminario episcopale, allora diretto dai PP. Somaschi; e poi come maestro nel collegio di San Bartolomeo di Brescia, di cui fu forse anche rettore.

Dopo il rettorato del seminario di Belluno, a cui arrivò già dotato di una buona esperienza di ministero in mezzo ai giovani, anche candidati alla vita religiosa e sacerdotale, nel 1713 fu trasferito a reggere il grande seminario Patriarcale di Venezia.

ll Patriarca, Piero Barbarigo, che lo stímava moltissimo, e al quale spettava proporre ai Superiori dell’Ordine il candidato al rettorato scelto fra i PP. Somaschi, lo volle confermato in tale incarico per altri successivi trienni. Ma, morto il Patriarca, nel maggio 1725, il nuovo Patriarca, Marco Gradenigo, esonerò P. Pacata dall'incaríco.

Fu destinato alla casa della Salute, donde passò quasi subito, unicamente inchinandosi a un tassativo precetto di obbedienza, alla direzione del collegio Sant’Agostino di Treviso; ma, pochi mesi dopo, afflitto da infermità, diede le dimíssioni, pur ritenendo, nello stesso collegio, l'incarico di vicepreposíto.

Fedele, però, sempre all’obbedienza, non ricusò di assumere, nel settembre 1726, la carica di rettore del collegio di Santa Croce di Padova.

Finito il triennio, ritíratosi di nuovo nella casa della Salute, ivi morì il 6.I.1731.

Nel 1701, ebbe i meriti approvati per il vocalato, nel 1720, fu ascritto fra i Vocali per Breve di Innocenzo XI; e ricoperse il delicato ufficio di Provisitatore, date le sue doti di abile diplomatico[[24]](#footnote-24).

In tale veste fu mandato, nel 1721, a visitare il seminario di Belluno, quando, dopo la morte di Mons. Bembo, lo si voleva togliere ai Somaschi, e riuscì a condurre in porto le trattative con il nuovo vescovo e con Mons. Scipione Orsezio, per la continuazione dei Somaschi alla direzione di quell’ístituto.

**6. P. Fontana Francesco**

di Verona, professò in S. Bartolomeo di Brescia il 18.9.1682. Dopo aver lavorato nella casa di Verona, dal 1693, lo troviamo nella casa di SS. Filippo e Giacomo di Vicenza in aiuto a quella parrocchia.

Trasferíto poi nel collegio di Verona, per un triennio ne fu rettore, ( 1699-1702 ). Poi, dal giugno 1703 al 1705, fu vicepreposito e parroco a Treviso “ *nella quale parrocchia si conciliò una cumulatíssima venerazione dei suoi parrocchiani con le belle qualità che lo adornano* “[[25]](#footnote-25).

Fu poi fuRettore per un triennio 1705-1708, dell'ospeda1e degli Incurabilí di Venezia. Poi Vicario e rettore di San Bartolomeo di Brescia, ( 1708-1709 ). Indi a Salò. Dal 1716 al 1718 fu rettore del seminario di Belluno. Passò gli ultimi anni nella natia Verona, ricoprendo diversi incarichi in quel collegio, come di procuratore e di confessore. Morì a Verona, nel 1725.

**7. P. Moilo G. Battista**

di Bergamo, professò ivi il 24.6.168. Compíuta la preparazione spirituale e culturale, fu impiegato nei collegi della provincia, come in quello di Salò, dove si trovava nel 1692, poi in quello di Trento, dove stette fino al novembre 1697. Da questa data fino a novembre 1726, insegnò nel seminario Patriarcale di Murano, prima grammatica inferiore e poi grammatica superiore.

Fatti vent'anni di esperienza in mezzo ai semínaristi, fu mandato rettore del seminario di Belluno, che díresse fino al 1731, anno della sua morte.

Leggiamo, infatti, negli Atti della Salute di Venezia, in data 7.9.1731: “ *Si fa momoria come il P. D. G .B. Moilo, rettore in Cividale di Belluno, pochi giorni dopo arrivato in Venezia per affari di quel seminario, il giorno del 6 corrente, dopo il pranzo, uscito di casa, nel suo ritorno, la sera, alla Salute, sorpreso da un terribile temporale, questa mattina fu ritrovato ai piè della riva dirincontro alla nostra chiesa mezzo tuffato nell’acqua. La di lui vita religiosamente sempre e in questi ultimi anni di tutta esemplarítà ha sollevato in parte l’afflizíone comunemente provata.*

*Perciò, dopo essere stato visitato il cadavere dalli pubblici ispettori, coll’ufficio e messa cantata fu data sepoltura al cadavere ed esposta la lettera circolare per i soliti suffragi* “.

Di lui valga l’elogio, già citato, del P. Provinciale Gottardi: “ *uomo di santa vita* “

**8. P. Manara Míchelangelo**

di Bergamo, professò l’11.2.1680. Suo primo compito fu quello di attendere alla cura delle anime nel ministero delle confessioni, che esercitò nella parrocchia di Vicenza. Fu, poi, nel 1697, destinato ad occupare la cattedra di maestro di retorica della classe dei chierici nel seminario di Venezia, ove rimase poco, perché, pochi mesi dopo, ossia nel novembre 1697, fu destinato a reggere il seminario di Belluno, succedendo a P. Cupilli, e la successione non era delle più facili.

Fu ancora rettore dello stesso seminario nel 1708 e, poi, per ultimo, dal 1712 al 1715.

Il resto degli anni intermedi, li trascorse nella stessa casa di Belluno come maestro, e fu così uno dei più benemeriti di questo istituto, retto dai Somaschi.

Nel 1715, passò, come confessore, nell’Ospitaletto dei SS. Giovanni e Paolo, a Venezia, dove, poco dopo, lo colse la morte, il 7.3.1716, dopo 46 anni di feconda vita religiosa.

**9. P. Petricelli G. Domenico**

Nato nella parrocchia di Santa Maria Formosa di Venezia, professò, il 4.11.1669, nel seminario patriarcale di Murano, di cui era stato alunno. Religioso chiaro per nascita, lo fu ancora più per sapere e per dedizione e sempre allo spirito della Congregazione. Compiuti gli studi alla Salute di Venezia, fu destinato ad insegnare retorica ai chierici del seminario patríarcale di Murano, dove, nel settembre 1675, fece da loro tenere una accademia, *“ Lectulus Salomonis, hoc est Ecclesia SS. Sexaginta fratribus fortibus et fortissimis Israel, seu ecclesiasticae militiae demandata* “, alla presenza e in onore del Patriarca G. Francesco Morosini. Il 21 settembre 1675, fu ordinato diacono, e il 20 febbraio 1676 sacerdote.

All’inizio del nuovo anno scolastico, ossia il 28 ottobre 1675, recitò la prolusione agli studi, che era sempre di spettanza al maestro di retorica, “ *in qua ex oratorum numero expungebam quosdam palati delícatioris effebulos solis erudítíonibus glomerulís addictos* “.

Si noti che gli argomentí sono tratti dalla letteratura biblica, il che conveniva maggiormente alla classe dei seminaristíi quantunque non molto dissimili fossero i temi trattati nella classe dei convíttori, che frequentavano le scuole del seminario; vi è un influsso sia degli argomentí delle nuove tragedie trattate dal gesuita Granelli, sia delle “ Azioni sacre “, svolte per mezzo di ‘modulamina’ dai cori dei conservatori degli Ospedali veneziani, retti dai PP. Somaschi.

Alla fine dell’anno scolastico, settembre 1677, fece recitare dai suoi seminaristi alla presenza del Patriarca Morosini, l’accademía intitolata “ *Turrís David mille clipeís instructa* “, intramezzata da ‘ *musicís cantionibus ’*.

Il 4.11.1679, fu promosso a lettore di filosofia nello stesso seminario patriarcale, mentre nella cattedra di retorica, gli succedeva il fratello, P. Nicola, il quale, in omaggio; al fratellio e, per indicare “ *fraternam mentium unitatem* “, scelse come argomento della prolusione agli studi, che ogni anno toccava al maestro di retorica di recitare, “ *philosophiae et rhetoricae inter se identitas* “ .

Sulla fine d’agosto 1681, i suoi scolari di filosofia tennero sei pubbliche ‘ *concertationes* ‘, in diverse chiese della città, alla presenza del Doge, Alvise Contarini, e del Patriarca, Alvise Sagredo, e di altre illustri personalità: “ *adolescentibus natura eloquentissimis ego tacitus assedi philosophiae lector* “, annota umilmente il P. Domenico sul libro degli Atti. Cosi pure, alla fine dell'anno scolastico 1682, tre alunni, Busco Igino, chíerico, Angarani Orazio e Petricelli Carlo, convittori, tennero tre dispute di logica.

Lo stesso avvenne alla conclusione dell’anno scolastico 1683, sempre alla presenza e con gradimento del Patriarca, Sagredo, “ *Patríae non minus Patriarca ac Pater, semel interumque vocatus cognomine Sacer* “.

Nel 1685, fu eletto rettore del grande seminario Patriarcale, dove, da 11 anni insegnava; volle, però, condurre a termine il corso di filosofia fino alla conclusione dell’anno scolastico.

Si trovò così, all’età di 32 anni, ( era nato il 21.4.1653), ad essere a capo di uno dei più fiorenti e gravosí istituti della sua Congregazione, che contava 60 seminaristi con annesso un convitto di giovani secolari e una famiglia religiosa, composta di 20 persone.

Succedeva a rettori che erano passati dalla direzione del seminario alle più alte cariche, dell’Ordine o all’episcopato; ed egli stesso sembrava ormai destinato ad una fulgida carriera, se il suo spirito, amante della riservatezza e del ritiro, non ne lo avesse distolto.

Come inizio del suo governo radunò i religiosi, a cui raccomandò “ *soprattutto come mezzo di fecondità di ministero l’orazione mentale e l’insegnamento della dottrina cri*stiana “: principi, che erano accolti con simpatia nel sec. XVII, e che andrebbero bene anche al giorno d’oggi.

Giunto alla fine dell’anno scolastico coronò il suo insegnamento di filosofia nel Patriarcale, facendo sostenere ad alcuni suoi alunni, come il solito, quattro dispute, tre nella chiesa di San Moisè a Venezia, e una nella chiesa di San Cipriano del patriarcale di Murano.

Terminato lodevolmente il triennio del suo governo, rimase nel seminario patriarcale, deputato dall’obbedienza, a leggere teologia ai chierici; ma l’anno seguente, essendo venuto a mancare il maestro di retorica, deputato altrove, P. Petricelli accettò volentieri di surrogarlo nella cattedra di retorica, fino a nuova designazione, sempre pronto all’obbedienza in qualsiasi mansione.

Ma non ritornò più alla sua cattedra; perché, nel 1689, fu domandato dai Protettori dell’Ospedale dei Mendicanti ai Superiori della Congregazione come rettore di quell’istituto.

Da alcuni anni i Somaschi erano stati allontanati da quell’ospedale, nel quale erano entrati nel 1626; ora i Protettori si avvidero che era meglio per il saggio governo di quel complesso istituto, che accoglieva ammalati, orfani, orfane e un fiorente Conservatorio, e a cui incombeva anche l’ufficiatura della chiesa, che i Somaschi venissero richiamati, e che la direzione ne venisse affidata a un religioso di specchiata virtù e di esperimentata capacità.

P. Petrícellí Domenico diresse quell’isttuto, sempre richiesto dai Protettori, per parecchi anni, ossia fino al 1702.

Da lì passò a reggere per breve tempo il seminario di Belluno, il quale non poteva aver miglior fortuna, che quella di godere della presenza di un religioso così sperimentato nei vari ministeri sacerdotalí, di profonda cultura, e di solida pietà.

Ma la fortuna fu breve; perchè dovette ritornare in Venezia a reggere la casa professa di S. Maria della Salute ( 1703-1704 ); donde passò alla direzione dell’ospedale degli lncurabíli di Venezia; e, dal 1709 al 1712 alla direzione del seminario Ducale.

Nel 1712, fu nuovamente eletto rettore degli Incurabili.

Passato, poi, per breve tempo nel seminario Ducale, dove sperava di poter essere dispensato per sempre dalle responsabilità di governo. a cui aveva atteso nobilmente per tanti anni, le sue speranze furono completamente deluse: l’obbedienza lo raggiunse ancora un’altra volta, affidandogli un incarico fra i più onerosi che gli potevano toccare: la prepositura della casa della Salute di Venezia, la quale faceva acqua da tutte le parti, soprattutto sotto l’aspetto economico.

I Superiori non credettero opportuno di accoglíere la domanda di P. Petricellí di esserne esonerato, ed egli si accinse ancora una volta di buon animo, per pura obbedíenza, al gravoso compito: e fu una fortuna.

La Salute era la casa principale della somasca provincia veneta: oltre l’ufficíatura della basílica, frequentatissima allora anche per celebrazioni di solennità cittadine, per l’amministrazione dei Sacramenti e la predicazione annuale.

I Padri, in numero di una ventina, alcuni, però, già senescentí o invalidi, dovevano attendere al noviziato e allo studentato della provincia, alla custodia e direzione della famosissima biblioteca, da essi fondata già da alcuni decenni; attendevano anche alle scuole pubbliche, che il Molmenti dice fra le migliori che allora esistevano nella città di Venezia.

Dando inizio al suo governo, P. Petricellí, radunata in capitolo collegíale la famiglia religiosa ed espletate le pratiche necessarie per la presa di possesso, esortò “ *i fratelli laici ad essere il più attenti ai loro ministeri, i Padri a rendere ben dire di sè colla religiosità dei costumi, coll’officcíatura del coro, con l’esercizio della virtù e colla piena osservanza delle loro Costituzioni* “.

La casa della Salute, dati i molti compiti a cui doveva soddisfare e il mantenimento di molti religiosi, vecchi ed ammalati, e dei chiericí e novizi bisognosí di tutto per il loro mantenimento ed istruzione, versava in così gravi difficoltà economiche, ( il che fu sempre un privilegio dei PP. Somaschi ), “ *per cui era necessario ritrovar denaro, e questo era sì necessario, che altrimenti non si poteva più sussistere* ", ( Atti: 14.7.1715). Si dovettero contrarre prestiti; ma soprattutto contribuì egli stesso a risanare il deficit finanziario, donando alla casa, sui proventi che gli venivano dalla sua famiglia, alcune centinaia di zecchini, ( Atti: 3.9.1715 ). Per provvedere alle necessità della basilica, P. Petricellí fece ricorso ad un uso vigente nel costume veneziano: “ *attento e all’onore di questa chiesa ed all’utile di questo collegio instituì una cerca di elemosina facendo girare a questo fine per la città un uomo vestito di cappa bianca con una cassetta coperta colla adorata immagine della B.ma Vergine Maria della Salute. Inoltre col suo zelo ridusse una compagnia di 12 dame ad istituire una esposizione annuale in ogni sabato di mattina, contribuendo un paio di candele per ogni mese ciascheduna delle suddette* ", ( Atti: 21.11.1715 ). Impegnatissimo nelle azioni di culto e nel dare splendore alla basílica della Salute, coglieva le migliori circostanze cittadine che si presentavano per organizzare funzioni in edificazione del popolo e per favorire la frequenza dei Sacramenti.

La guerra contro il Turco era un continuo incessante richiamo sia per parte delle autorità civili che di quelle ecclesiastiche a celebrare funzioni propiziatrici. I predícatori ne facevano argomento nei loro sermoni; nei collegi costituiva il tema delle accademie degli alunni.

P. Petricelli organizzò una solenne funzione nella basilíca della Salute, che allora era il centro della devozione cittadina, e alla quale si portavano le stesse dignità della Repubblica per compiere gli atti di devozione pubblica prescritti da voti o da tradizioni.

Ecco il racconto degli Atti ( 8.81717 ):” *Si lascia memoria che il M. R. P. Giandomenico Petricelli Preposito, nei tre anni del suo reggimento, ha voluto ogni anno celebrare una divota novena in onore della Madonna SS.ma per i bisogni urgentissimi della guerra. Era tale la sua pratica: cinque o sei giorni prima della devozione faceva affiggere in stampa un invito nei luoghi più cospicui della città. Nei giorni stabiliti, diversi primi del mese corrente, fatta la esposizione del Venerabile, alle 22 ore, si diceva dal coro in parola il solito vespero, al quale seguiva un breve discorso, con la corona della Madonna, interpunta da alcune dívote orazioni; il tutto ingegnosamente adattato alle contingenze correnti dal P D. Giammaria Rota. Si cantavano, dopo la corona, le litanie. Usciva finalmente un sacerdote con quattro torcie a far la deposizione secondo l’ordine consueto.*

*Si distíngueva fra tutte la nona sera nella quale si lasciava ultima delle orazioní la corona, a cui seguiva la processione, per la quale usciva il M. R. P. Preposito con il piviale e due sacerdoti con tonacelle.*

*Si príncípiava la processione che andava sino al ponte dei Catecumení, girava sino alla punta dei Saloni, e come usciva, così entrava per la porta maggiore della chiesa. Non si cantava in processione che l’inno Pange lingua gloriosi, intonato all’altar maggiore. Si ripetevano più volte le medesíme strofe sino che, ridotta di nuovo la processione all’altar maggiore, si cantava il Tantum ergo.*

*L’anno presente e l’anno passato, la devozione è stata onorata dalla città con pieno concorso, che non arrivò, però, mai al concorso dell’anno prima. Non vi è memoria che siasi veduta nella chiesa della Salute nobiltà così affollata.*

*Le gondole, riempito tutto il canale, univano le nostre rípe colle opposte. Si crede che a tanta pietà abbia mosso anche il timore, perchè il Turco, presa in quell’anno la Morea, mínacciava di invadere le viscere dei nostri stati*."

La narrazione di altre solenni e fastose funzioni si possono leggere sul medesimo libro degli Atti, come, per esempio, quella del 18 agosto 1718.

Come si vede, secondo le esigenze dei tempi, vi è tutto un cerimoniale da seguire scrupolosamente. Questo cerimoniale fu riveduto, d’accordo con le autorità competenti, da P. Petrícellí, sia per la festa della Salute, che per quella di Sant’Antonio[[26]](#footnote-26), con una stesura definitiva dell’11.11.1724[[27]](#footnote-27).

Finito il triennio di superiorato, amministrato con tanto frutto, fu confermato Superiore della Salute con il titolo di Vicario del Preposito Generale: “ *con zelo veramente pastorale fece una breve esortazione a tutto il congresso*[[28]](#footnote-28) *raccomandando caldamente ai Padri il puntuale servizio della chiesa, ai chierici e novizi la pietà e lo studio, ai laici l’unione e la religiosità all’esatta osservanza delle loro íncombenze* “

Fu sotto il suo superiorato che compì il novíziato il famoso P. Jacopo Stelliní[[29]](#footnote-29), e poi lo studentato.

La riconoscenza dei religiosi, grati al Superiore per il suo ottimo governo, si manifestò il 29.9.1718, quando i giovani delle pubblíche scuole della Salute “ *sotto la disciplina del P. Francesco Rubbí, maestro di retorica, gli dedícarono un’accademía* “.

Due giorni dopo, ( Atti: 1.9.1718 ), anche gli scolari di lingua greca delle medesime scuole, sotto la guida del loro maestro di greco, P. Alessandro Rota, emularono i loro compagni, e spontaneamente gli dedicarcno una loro “ *piccola accademia di lettere greche, come a promotore dello Studio* “.

Promotore dello studio del greco: è una cosa importante. L’introdurre in una scuola, già organizzata sui metodi tradizionali, l’insegnamento specifico del greco, come materia a parte, con un maestro specíalizzato e particolare, poteva costituire, anche all’inizio del sec. XVIII una innovazione piuttosto coraggiosa e facílmente soggetta a critiche.

Eppure questa innovazione la siebbe nelle scuole somasche di Venezia, per non dire in quelle del Clementino di Roma[[30]](#footnote-30).

Fu per merito, prima di P. Alessandro Rota, che ne introdusse l’nsegnamento nel seminarìo Ducale, poi nelle scuole della Salute con l’appoggio e il valido aiuto del Preposito, Petrícellí.

Alla Salute esistevano due scuole: quella interna per i chiericí professí dell’Ordine, che dopo il noviziato vi attendevano allo studio della filosofia, teologia e al perfezionamento negli studi classici, ( era collocata nei piani superiori del chiostro ); e quella per i figli del patríziato veneto, i quali vi frequentavano corsi di retorica, ( era collocata nei piani inferiori del chiostro ).

Di questa ultima scuola il Molmenti ha parole di elogio, veramente un po’ generiche[[31]](#footnote-31)

Riguardo alle benemerenze di P. Petricelli in questo campo dello studio del greco, accenno che fin dal 1704 aveva ottenuto facoltà dal Capitolo generale di impiegare i denari della sua eredità per sovvenzíonare le cattedre delle principali letture nello studentato somasco; e il 21 aprile 1725 con una lettera al P. Generale domandò la facoltà di compiere una analoga sovvenzione in favore dello studio della lingua greca “ *giacchè ho introdotto questo studio in collegio* “ .

Finalmente la guerra contro il Turco è vinta, almeno per il momento. Venezia risuona di grida gioiose ed esulta in funzioni di ringrazíamento: “ *11.1.1718, m. v., 1719:*

*In esecuzione del decreto dell’Ecc.mo Senato 23.11.1717 furono esposte in questa regia basilica: le barbare insegne, stendardo e corda* *spedite dal fu Ecc. mo Sig.. Capitan generale Andrea Pisani dall'impresa gloriosa di Preutz e Vanizza.*

*Si fece la mattina con molta solennità: poichè alzate a buon ora a loro nicchí dal pubblico proto le medesime insegne, comparvero per ordine degli Ecc.mi Signori Sopramonasteri cento sacerdoti claustrali a celebrare la S. Messa; ed è stato un devoto spettacolo per lo spazio di sette ore tutti i sette altari della chiesa onorati da sacrifici continui*.

*Fu chiusa la solennità dalla messa cantata, dopo la quale si cantò solennemente il Te Deum* “.

Anche l’edifícío della chiesa aveva continuamente bisogno di riparazioni: una revisione completa del fabbricato fu promossa da P. Petrícelli nel giugno 1719, coll’opera di “ *artisti di varie re*g*íoní* “, per “ *prevenire alcuni pregiudizi che col passare del tempo ponno cagionare in una fabbrica così grande precipitose rovine* “, ( Atti: 14.6.1719 ).

Per chi si interessa della storia dell’edificío seminario della Salute, già casa professa dei PP. Somaschí, potrà riuscire interessante la seguente nota di cronaca: “ ( Atti: 2.3.1720 ): “ *Questo Collegio ha corso un evidente pericolo di restar mezzo fracassato e noi di restar forse tutti sepolti sotto irreparabili rovine. S’inalza a levante il muro altissimo del collegio, che dopo aver formata la lunghezza del refettorío, sostiene due ordni di camere, altre dei PP., altre del novízíato. Si è miracolosamente scoperto che per tutto quasi il tratto del refettorío era questo muro raccomandato ad un trave nascosto sotto lo schienale del refettorío stesso, che col progresso del tempo si era reso tutto fracido e marcio onde già il muro, mancandogli il fondamento, príncipiava a piegar al precipizio, fatta esteriormente una fessura tanto lunga quanto era lungo il trave medesimo. Non restavano forse che momenti alla rovina, la quale poteva essere promossa da un puro sparo di cannone, che suole essere familiare in questi siti.*

*Quanti protí e quanti operai furono chiamati sono restati inorriditi alla vista dell’eviente pericolo Subito messa mano dalla sempre mai vigilantissima attenzione del M. R . P .Preposito nella rischiosissima piaga, tratto fuori a pezzo a pezzo il trave dall’industria mirabile di diligentissimi artisti, e riempita a poco a poco la rottura del muro, che stava in aria pendente, colla grazia di Dio e della Madre SS.ma, siamo rimasti in sicuro, et ora il muro reso con pietre forti fortissimo può conservarsi colla eternità* “.

Amante della cultura, non poteva trascurare il grave problema che si presentava con vistosa urgenza di provvedere al mantenimento e alla custodia della ” *nostra tanto decorosa libreria* “.

Prima di lui, era forse un po’ troppo facilmente accessibile ad ogni sorta di ricercatori, con la deprecata sparizione di qualche rispettabile tomo. Perciò, inerendo al prescritto delle Costituzioni somasche, o meglio appoggiandosí su di esse, indusse il Capitolo collegiale della casa ad eleggere un bibliotecario, che fosse stabile, responsabile, ed unicamente addetto alla sua direzione: fu eletto il P. Nicola Petrícelli, suo fratello, persona coltissíma,

L’opera di restauro della basilica si presentava sempre più urgente e dispendíosa: in giugno 1720, con lettera indirizzata al Magistrato sopra il sale, P. Petricelli prospettò lo stato infelice di quella regia basilica “ *che è lo splendore della Domiante e uno dei miracoli della pubblica muníiicenza* “ e ottenne di essere sovvenzíonato nel restauro del volto di cotto sopra l’altare di S. Antonio e di coprire con piombi la cupola.

Non poteva mancare a P. Petrícelli il vivo interesse per l’osservanza regolare, tanto necessaria in una famiglia religiosa così numerosa e cosi facílmente esposta all’esame e alla critica del pubblico, dati i molti ministeri in cui era impegnata, sia a riguardo della basilica, sia a riguardo delle scuole pubbliche.

Non mancarono le insinuazioni dei maligni, tendenti a screditare l’operato del P. Preposito, e che giunsero fino a presentare un ricorso alla S. Sede contro il supposto lassismo di lui.

I Superiori maggiori incaricarono il P. Procuratore generale di assumere adeguate informazioni in proposito. Questi, sentito anche il P. Generale Vecellí, che allora aveva la sua residenza nella casa della Salute, presentò alla S. Sede un esposto del tutto favorevole alla amministrazione disciplinare del P. Preposito Petricelli.

In particolare si faceva osservare col testo delle Costituzionialla mano, che il danaro guadagnato dai singoli religiosi con le loro prestazioni era conservato nella cassa comune, custodita da tre chiavi in mano a tre religiosi; “ *si permette bensì ai particolari, con licenza dei Superiori, l'uso di qualche piccolo denaro per le spese necessarie dei traghetti, et altre minute provvisioni di tabacco, agro di cedro, cioccolato et altro, il tutto però sempre con dipendenza dal Superiore* “.

La tavola è comune e uniforme: se da qualche benefattore viene forníto qualche “ *piatto particolare* “, viene posto a disposizione della tavola comune; “ *tutti frequentano mattina e sera l’orazíone mentale, siccome il coro, tanto alle ore notturne, che diurne, a riserva dei maestri, dei confessori quando attualmente esercitano il loro ministero e i sacerdoti che in quel tempo celebrano* “.

Il novizíato e lo studentato sono completalnente separati dal resto della casa; tutti í religiosi fanno gli esercizi spirituali annuali.

Questa informazione, data dal P. Procuratore Generale Muzio acquetò ogni mala voce in contrario[[32]](#footnote-32).

Confermato Preposito della Salute per un altro triennio, in via eccezionale.

Nel Definitorio del 1722, godeva di tutta la fiducia della Congregazione. Immediatamente attese a una vasta opera di restauro del chiostro inferiore, di sostegno dei piani superiori del convento minacciati di rovina, e alla nuova intonacatura di tutto l’edificio, eseguita secondo il metodo Besegna, “ *ristabilendo l’ampio giro dell’alto cortile dei chiostri, scuola, corridori e mille altri luoghi inferiori* “[[33]](#footnote-33).

In altri sopraluoghi alla basilica ebbe modo di constatare la necessità di altri restauri, fra cui il pínnacolo della chiesa, che sorregge l’immagine della Madonna, ( Atti: 15.6.1723 , e i muri delle cappelle laterali.

Giunto al termíre del suo terzo triennio di governo, uno dei quali esercitato come Vicario, P. Petricellí domandò e si dispose a lasciare la carica e a mettersi a disposizione dei Superiori per qualunque ufficio gli destinasse l’obbedienza.

L’attuarío della Salute, ( Atti: 23.4.1725 ), riassume così in breve i suoi meriti: “ *Nel lunghissimo e gravissimo suo governo di dieci anni continui non mai interrotti di questo collegio, ricevuto da lui nell’ultimo esterminio, ha egli accresciuto alla casa considerabilí rendite, estinti infiniti debiti, aumentata questa decorissìma libreria, mobiliata in gran copia e con tutta nobiltà questa sagrestia, oltre il lodevolissimo zelo che ha sempre dímostrato per l’ottíma educazione di questi giovani, e la quiete e sommo credito che partorì a questo collegio la sua vigilantissima ed esemplarissima attenzione, in maniera che, sia detto a gloria della verità, per mezzo di tali tante benemerenze egli si è renduto* *ormai soggetto meritevolissimo di tutta la stima e d’ogni possibile gratitudine* “.

Al termine del suo governo egli volle in modo particolare beneficare lo studentato dei chierící somaschí nella casa della Salute, fondando in modo stabile la cattedra già istituita di lingua greca, mediante i frutti di un patrimonio, a lui dovuto dai proventi della sua famiglia, e che egli, coll’autorizzazione del P. Generale destinò a questo scopo; come pure coi frutti di altro capitale, di eguale origine, sussídiò in perpetuo le cattedre già esistenti, e da lui già dotate, fin dal 1704, della lettura di teologia, filosofia e di umane lettere, con la clausola che “ *se mai per deficienza di giovani studenti mancasse qualche lettore, o anche mancassero tutti, in quella occasione, il danaro del censo vada o in parte o anche in tutto in beneficio della libreria* “, ossia alla biblioteca della Salute, la quale ebbe in P. Petrícellí Domenico, e in suo fratello P. Nícola, si può dire un secondo fondatore[[34]](#footnote-34).

Dato conto in scritto della sua amministrazione decennale della casa della Salute, compilato il suo testamento spiríturale, tutto spirante pietà e attaccamento alla sua professione religiosa, fatto lo spoglio delle suppelettili a suo uso, e, consegnatolo al Capitolo collegiale della casa in spirito di assoluta povertà, nel presentímento della morte vicina, poichè aveva sostenuto una pericolosa malattia per lo spazio di 6 mesi, P. Petricellí si dispose a vivere il tempo che ancora gli rimaneva da umile religioso[[35]](#footnote-35).

Fu assegnato alla medesima casa della Salute come confessore e seniore. Era già stato insignito, negli anni precedenti, di alcune cariche maggiori nella Congregazione: nel 1692 fu nominato Vocale supplente al Capitolo Generale; nel 1710, Vocale effettivo; nel 1717, Defínitore generale.

Per decreto del Senato fu pubblico professore di eloquenza nella Cancelleria Ducale.

Dopo tre mesi di penosa malattia, il 13.3.1728, P. Petricellí Domenico, in età di anni 75, “ *con morte a noi tutti dolorosíssíma ha lasciato sconsolatissimo questo nostro collegio, che egli aveva in più preposíture per lo spazio di 13 anni felicemente governato, e di cui, in tutto quel tempo, si è renduto sommamente benemerito.*

*La mattina di questo giorno se gli celebravano con il dovuto decoro i funerali coll’ufficio e messa cantata e orazione funebre, composta e recitata dal P. D. Bernardo Pesentí, sacerdote nostro professo, con applauso universale.*

*Per fine premesse le solite esequie ed accompagnata l’anima del defunto dai Padri e Fratelli coi soliti suffragl prescritti dalle nostre* *Costituzioni, si diede religiosa sepoltura al cadavere del suddetto* “, ( Atti: 13.3.1728 ).

Opere di Petrícelli:

1) Un volume di *Orationes*, che furono pubblicate da un suo ammiratore, G. Francesco De Luca, sacerdote della chiesa di Santa Maria Formosa di Venezia, parrocchia nativa di P. Petricelli, nel 1719, e che vi premise un’ampia prefazione in bel latino, elogiando l’autore anche per le orazioni tenute nelle prelusioní e accademie dei lontani anni in cui insegnò nel seminario patriarcale, con una dottrina “ *tam subtili, ac venusto dicendi genere, ut in incerto sineres, theologiamne in oratoriam, an oratoriam in theologiam velles abire* “.

Il volume contiene le seguenti orazioni:

a) *Oratio in funere Ill.mi atque Ecc.mi DD. Petri Busenelli equitis, et Ser.mae Reipublicae. Venetae magni cancellarii habita a Ioanne Dominico Petricelli C. R. Congr. e Somascha, Cancellariae Ducalis lectore coram Ser.mo Príncipe et Sapíentíssímo Senatu, Venetiis 1713.*

b) *Oratio in funere Ill.mi atque Exc.mi DD. J. B. Nicolosi equitis et Ser.mae Reipublicae magní cancellarii orati qua tantum Cancellariae lumen J. Dom. Petricellí crs. eiusdem Cancellariae lector extinctum deflebat, visus sibi dicere ad illius iusta magnifica coram Ser.mo Principe et Sapientissimo Senatu, Venetiis 1717.*

Nel volume che giace nella biblioteca cantonale di Lugano ( 10-A-24 ) vi stanno rilegate altre orazioni, sia del fratello P. Nicola Petrícellí, sia di alunni dei collegi Patríarcale e Ducale di Venezia[[36]](#footnote-36).

P. Moschini[[37]](#footnote-37) ci informa che nella biblioteca della Salute si conservano varii manoscritti del Petricelli, fra cui un “ *Trattato geografico* “; “ *Prolegomena ad Ethícam et Politicam Aristotelis* “; “ *Ethica et Politica Arístotelís explanatae* “, che probabílmente erano i frutti delle sue lezioni nel seminario patríarcale.

P. Marco Tentorío crs.

Testamento spirituale di P. Gian Domenico Petrícelli

21 novembre 1724

In questo giorno solennissímo della Presentazione della Madonna SS. ma, la titolare gloriosa di questa Regia Basilica, io Giovanni Domenico Petricelli, Preposito, indegníssímo servo di Gesù Cristo, il gran Figlio della gran Madre, mia pietosa Avvocata, prostrato avanti la immagine del mio Redentore, piango le colpe mie, e colla più ossequiosa umiltà del mio spirito supplico la Misericordia Divina a volersi degnare di concedermi una piena contrizione, e di darmi prima della morte un poco di spazio di vera penitenza.

Frattanto, in questo punto nel quale mi trovo, colla mente libera, formo, più col cuore che colla penna, le proteste seguenti, e intendo di formarle adesso anche per allora, che sarò per rendere l’ultimo mio spirito a Dio.

Come Cristiano:

Credo fermamente tutto ciò che S. Chiesa Cattolica Romana comanda che si creda e singolarmente i Misteri della SS. Trinità, della Incarnazione, Passione, e Morte del Gran Figlio di Dio con tutti gli articoli del Credo, spiegato da S. Atanasio nel suo nobilissímo Simbolo, con quanto altro è stato santamente decretato dai quattro Concili Ecumeníci, Niceno, Costantinopolítano, Efesino e Calcedonese, da me venerati, come i quattro Evangeli, conforme il degno ricordo di San Gregorio, il Grande, ai quali aggiungo il Santo Concilio di Trento, mirabile compilatore di tutti.

Spero la vita eterna, non già per alcun merito mio, ma per la Divina Bontà, e per il valor infinito del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, sparso per l’anima mia.

Amo il mio Dio con tutto il mio cuore sopra tutte le cose del mondo, e mi rassegno obbedientissimo al sacrosanto volere di un Padre così' benigno, e clemente, riconoscendo dalla sua benefica mano tante grazie preziosissime, quanti sono i miei respiri.

Donde nasce, che tanto più mi dolgo d’averlo offeso con innumerevoli colpe, che sommamente aborrisco, e detesto come massimi mali dell’anima mia, e formo entro il mio cuore lagrímoso un solennissimo proponimento di voler corregger la mia vita miserabile, e versar più tosto dalle vene mie tutto il mio sangue, che mai più offender una Maestà così grande.

lo non so di aver alcuno poco amico; tuttavia, se avessi mai fatto, o ricevuto torto da alcuno, dimando di tutto cuore perdono a tutti; e prego così tutti a perdonarmi, come io di pieno cuore perdono a tutti.

Chiamo in mio aiuto la SS.ma Madre di Dio, Madre mia clementíssima, che mi ha sempre protetto con inesplicabile benignità, il Santo Angelo mio Custode, SS. Giovanni e Dominico, che sono i Santi del mio nome, Sant’Antonio da Padova, il mio taumaturgo; SS. Giuseppe, Lazaro, Cipriano, e Nicolò, tutti Santi, contenuti delle Litanie maggiori, da me invocati ogni giorno, e tutti i Santi dei quali sono solito a celebrare giornalmente la Messa e l’Offizio con tutta la Corte del Paradiso, perchè intercedano per me, e mi assistano nel punto tremendo della mia morte.

Come religioso:

Mi umilio al Signore con un profondissímo ringraziamento, perché mi abbia chiamato alla Religione, e tra le Religioni alla Nostra dalla quale, dopo Dio, riconosco tutto l’esser mio.

Rinnovo, in questo punto, alla presenza del Signore, i miei voti solenni, e dichiaro di voler sempre religiosamente dipendere dagli arbitri dei miei Superiori maggiori, ai quali dimando un riverente perdono di ogni irreverenza, che avessi loro usata; come a tutti i Padri, che per onor singolare ho goduti, e godo attualment e in mia compagnia, e a tutti ì Chierici e Fratelli Laící dimando perdono di ogni cattivo esempio, che avessi loro dato; supplicando tutti a compatír le mie debolezze, e pregar Iddio Signore per me.

**A cura di Padre Secondo Brunelli crs**



Gesù portracroce, Chiesa dei SS. Vittore e Corona, Feltre

**BELLUNO**

**RELIGIOSI SOMASCHI**

**1696-1786**

**Mestre 24.4.2019**

**P. Marco Tentorio, Il Seminario di Belluno e i PP. Somaschi, pag. 1-38, fascicolo dattiloscritto, mai pubblicato.**

**1649**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Malloni Giovanni* | *Vescono, 70 anni* | *7.2.1649* | ***+ 7.2.1649*** |

*(1) Riv. Congr., fasc. 8, 1926, P. Malloni Giovanni, pag. 42-43*

**1694**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Cupilli Stefano* | *Direttore* | *Ago 1664*  *8.9.1694* | *Da S. Nicolò FE* |

**1695**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Cupilli Stefano* | *Direttore* | *1695* |  |

**1696**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Cupilli Stefano* | *Direttore* | *1696* |  |

**1697**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Caporino Pietro* |  | *1697* | *( Da Salute VE )* |
| *P. Cupilli Stefano* | *Direttore* | *1697* |  |

**1698**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Caporino Pietro* |  | *Presente* |  |
| *P. Cupilli Stefano* | *Direttore* | *1698* |  |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *1698* | *Da Sem. Patr. VE* |

**1699**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Caporino Pietro* | *Maestro* | *1699* |  |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *1699* |  |
| *P. Sorio Zaccaria* | *Maestro* | *1699* | *Da Salute VE* |
| *P. Valle* | *Assistente* | *1699* |  |
| *Fr. Xamini Giovanni* |  | *1699* |  |

**1700**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Caporino Pietro* |  | *1700* |  |

**1701**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Caporino Pietro (1)* |  | *Mar. 1701* | ***+ Mar. 1701*** |
| *P. Frugoni Innocenzo Carlo* |  | *1701* | *Arrivo* |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *1701* |  |
| *P. Petricelli G.Domenico* | *Rettore* | *1701* |  |

*(1) Riv. Congr., fasc. 38, 1931, P. Caporino Pietro, pag. 112*

**1702**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Frugoni Carlo*  *Atti Verona* | | *Fuggitivo da BL* | *22.4.1702* | *A Verona* |
| *P. Petricelli G.Domenico* | *Rettore* | *1702* | *Da Mendicanti VE* |

**1703**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Petricelli G.Domenico* | *Rettore* | *1703* | *Alla Salute VE* |

**1704**

**1705**

**1706**

**1707**

**1708**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *1708* |  |

**1709**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Pacata Taddeo* | *Rettore* | *1709* |  |

**1710**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Pacata Taddeo*  *Atti Salute VE* | *Rettore a Belluno* | *6.12.1710* |  |

**1711**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Pacata Taddeo*  *Atti Salute VE* | *Prep.to a Belluno* | *18.9.1711* |  |

**1712**

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Manara Michelangelo* | | | *Rettore* | *Gen. 1712* | |  | |
| *P. Pacata Taddeo*  *Atti Salute VE* | *Rettore a Belluno* | | | *3.3.1712*  *19.5.1712* | |  | |

**1713**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *Gen. 1713* |  |
| *P. Pacata Taddeo* | *Rettore* | *Gen. 1713* | *A Salute VE* |

**1714**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *1714* |  |

**1715**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Manara Michelangelo* | *Rettore* | *1715* | *All’Ospitaletto VE* |

**1716**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Fontana Francesco* | *Rettore* | *1716* |  |

**1717**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Fontana Francesco* | *Rettore* | *1717* | *A Verona* |
| *P. Sorio Zaccaria* | *Rettore* | *1717* |  |

**1718**

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Bertucci Zaccaria* | *Rettorica* | *1718* | |  | |
| *P. Sorio Zaccaria* | *Rettore* | | *1718* | |  |

**1719**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Bertucci Zaccaria* | *Rettorica* | *1719* |  |
| *P. Farei Francesco* |  | *1719* |  |
| *P. Sorio Zaccaria* | *Rettore* | *1719* |  |
| *Fratello* |  |  |  |
| *Fratello* |  |  |  |

**1720**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *Mons. Bembo* | *Vescovo bi Belluno* | *21.7.1720* | *+ 21.7.1720* |
| *P. Bertucci Zaccaria* | *Rettorica* | *21.7.1720* |  |
| *P. Sorio Zaccaria* | *Rettore* | *1720* |  |

**1721**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Amort Gaetano* |  | | | *1721* | | *Da Cividale* |
| *P. Bertucci Zaccaria* | *Rettorica* | | | *1721* | |  |
| *P. Sorio Zaccaria* | | *Rettore* | *1721* | |  | |

**1722**

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | | *Rettore* | *1722* | *Da Feltre* |
| *P. Amort Gaetano* | | |  | *1722* | *Arrivo* |
| *Fr. Baldini Girolamo*  *Atti Salute VE* | *In Belluno* | | *30.9.1722* | *+ 30.9.1722* | |
|  |  | |  |  | |
| *P. Bertucci Zaccaria* | *Rettorica* | | *1722* |  | |

**1723**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | *Rettore* | | | *1723* | | |  | | |
| *P. Amort Gaetano* | | |  | | | *1723* | | |  | | |
| *P. Bertucci Zaccaria* | | | *Rettorica* | | | *1723* | | |  |

**1724**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | *Rettore* | | *1724* | | |  | | |
| *P. Amort Gaetano* | | |  | | *1724* | | |  | | |
| *P. Bertucci Filippo*  *Atti Salute VE* | | *Era a Belluno* | | | *28.9.1724* | | | *A S. Giustina Salò* | |

**1725**

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | *Rettore* | | *1725* | |  | |
| *P. Amort Gaetano*  *Atti Feltre* | |  | | *10.6.1725* | | *A Feltre* |
| *P. Moiolo G. Battista* | | *Rettore* | | *1725* | |  |
| *P. Orsezio Felice* | | *Maestro* | | *1725* | |  |
| *Ch. Orsezio Scipione*  *Atti Salute VE* | |  | | *7.2.1725* | | *Alla Salute VE* |

**1726**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *Ch. Miari Emiliano.* | | *Noviziato* | | | *1726* | |  | |
| *P. Moiolo G. Battista* | | *Rettore* | *1726* | |  | |

**1727**

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | | *Maestro* | | *1727* | |  | | |
| *Ch. Franzoni Antonio*  *Atti Salute VE* | |  | | *14.11.1727*  *15.11.1727* | | | *Alla Salute VE* |
| *P. Laiolo G. Battista*  *Atti Feltre* | | *Vestizione* | | *8.7.1727*  *5.11.1727* | | | *Sem. Belluno* |
| *Ch. Miari Emiliano*  *Riv. Congr.* | | *Professione* | | *5.11.1727* | | |  |
| *P. Moiolo G.Battista*  *Atti Salute VE* | | | *Prep.to Belluno* | | *11.6.1727*  *5.11.1727*  *15.11.1727* | |  | | |

**1728**

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | *Maestro* | | *1728* | |  | |
| *Ch. Miari Emiliano* | |  | | *1728* | | *A Clementino RM* |
| *P. Moiolo G.Battista*  *Atti Feltre* | | *Rettore* | | *13.7.1728* | | *Da Feltre* |

**1729**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* | | *Maestro* | | *1729* | |  |
| *P. Moiolo G.Battista* | | *Rettore* | | *1729* |  |

**1730**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco* |  | *24.12.1730* | ***+ 24.12.1730*** |
| *P. Moiolo G.Battista* | *Rettore* | *1730* |  |

**1731**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *P. Ambrosi Francesco*  *Atti Salute VE* | *In Belluno* | | *6.1.1731* | | *+ 6.1.1731* | |
| *P. Moiolo G.Battista*  *Atti Salute Ve* | | | *Rettore*  *Morto in VE* | | *1731*  *7.9.1731* | ***+ 7.9.1731*** |
| *P. Sorio Zaccaria* | | | *Rettore* | | *1731* |  |

**Il 2.3.1732, i Somaschi sono di nuovo licenziati dal nuovo vescovo.**

**1732**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Sorio Zaccaria* | *Rettore* | *1732* | *A Feltre* |

**Nel 1769 avviene la forzata separazione della Provincia Veneta dal corpo della Congregazione.**

**1786**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *Mons. Alcaini Sebastiano*  *Atti Salute VE* | *Vescovo* | *17.3.1786* | *A Belluno* |

1. Ví rimasero fino alla soppressione degli Ordini religiosi nel 1810. [↑](#footnote-ref-1)
2. Mons. Bembo esibisce il seminario di Belluno “ ( A. M. G. ). [↑](#footnote-ref-2)
3. Il Farlato scrisse che vi stette sette anni. Il Petrícellí crs. corresse, giustamente, il Farlato, facendo notare. che il Cupílli nel 1698 si portò a Spalato in aiuto di quell’Arcívescovo, Stefano Cosmi crs., di cui divenne poi successore. [↑](#footnote-ref-3)
4. In AMG. (Bell. 5) èsistono due copie delle" *convenzíon*i " firmate dal vescovo, dai canonici e da P. Cupillí. Il Coletti nell'aggiunta all’Ughelli, parlando di Mons. Bembo, dice: " *seminaríum colere prima cura fuit, accitis ex Somaschensi Congreg. selectis viris, praecipue Stephano Cupilli, qui post exactum complures annos eiusdem simínarii regímen ad Arbensem et Traguiensem infulam, deinde ad Spalatensem archiepíscus translatus fuit* ". [↑](#footnote-ref-4)
5. Tutto questo articolo è conforme alle norme stabilite per il Patriarcale di Venezia. Cfr. P. Marco Tentorio, *Il seminario Patriarcale di S. Cipriano di Venezia*, 1970. [↑](#footnote-ref-5)
6. Sappiamo che il Cupílli curò la stampa delle poesie del P. G. B. Scopa lodigano somasco, che fu maestro del poeta Francesco Lemene; videro la luce in Belluno nel 1697. Il Cupílli vi premise una sua lettera dedicatoria al P. Generale, Paolo Antonio Sormano. [↑](#footnote-ref-6)
7. Notizia in P. Paltrinieri Ottavio, *Vite di 4 arcivescoví di Spalato della Congregazione Soma*sca, Roma 1829; pag. 105. Circa la pietà del Cupilli si veda anche *Preces pro pace* di Mons. St. Cupilli, in Riv. PP. Somaschi, luglio 1959, pag. 106 ss. [↑](#footnote-ref-7)
8. AMG., *Bel. 5,* [↑](#footnote-ref-8)
9. Paltrinieri, o. c. , pag. 79. [↑](#footnote-ref-9)
10. Era il santo prediletto e protettore di Mons. Bembo, il quale compose e ne stampò la vita. A sua volta Mons. Cupili fu chiamato da lnnoncenzo XII “ *un altro Francesco di Sales* ". [↑](#footnote-ref-10)
11. A complemento di queste notizie, posso riportare, per far risaltare i meriti di P. Cupilli, l’ttestato che sta in Atti del collegio di Ferrara ( AMG. : A-28, pag. 27 ) in data 2 ottobre 1692:“ *Per commissione del M. R. P. D. Girolamo Zanchi Prep. Gen. della nostra Congregazione si sono registrati nel libro degli atti i meriti del P. al presente vicepreposito di questo collegio di San Nicolò D. Stefano Cupilli: quale per sette anni fruttuosamente ha insegnato nel collegio, e per dodici anni sín’ora avendo dimorato in Ferrara ha avuto la lettura pubblica di retorica lasciando la sua contìribuzione al collegio. Oltre questo si è dato a conoscere in pubbliche funzioni con recitare orationí panegiriche; come ancora si è esercitato nelle prediche, nel tutto con applauso suo, et honore della nostra Congregazione. Parimenti ha cooperato alla salute del prossimo nel le confessioni; et ha regolato piu volte il collegio, essendo stato ancora in questo per dichiaratione del M. Rev. Capitolo gene rale Preposito, nella qual carica si è portato con ogni dovuta prudenza*.” [↑](#footnote-ref-11)
12. .Questo dato biografico del Frugoni è solitamente ignorato dai biografi del celebre poeta. ( cfr. Arch. Stato Verona; Somaschí, cart. XI ) [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Alpago, o. c., pag. 291. [↑](#footnote-ref-13)
14. AMG.: Bell. 6 e 7. [↑](#footnote-ref-14)
15. La dífferen za fra " *numerari e sopra*nnumerari " consisteva in questo: i numerari erano alunni per i quali la pensione era pagata da fondazionì ( borse di studio), o da pie istituzioni o dalla diocesi; quindi le loro famiglie contríbuívano poco o nulla al loro mantenimento, dato che appartenevano per lo più alla categoria dei poveri. I soprannumerari erano alunni che pagavano il proprio mantenimento. In origine i seminari diocesani furono fondati proprio per poter educare al sacerdozio giovani che altrimenti, se non fossero stati sostenuti dalla carità dei fedeli, non avrebbero potuto mantenersi allo studio; per questo i Somaschi, a differenza di altri Ordini religiosi della controríforma, accettarono di buon grado la direzione dei seminari, perchè si trattava di venire in aiuto a poveri fanciulli. ( Cfr. P. Tentorio M., *Storia dei Somaschí in S. María piccola di Torton*a, in Iulía Dertona, 1968-70, fasc. 47-58; P. Tentorio Marco, *Il seminario di San Cipriano*, ecc. - P. Tentorio M., *Per la storia dei PP. Somaschi a Pavia*, in: Rív. Ordine PP. Som. XXXIII, 1958, pag. 274-277 ). [↑](#footnote-ref-15)
16. Lettera di Mons. Bembo a P. Petricellí Domenico, ( ASV. Salute, busta 100, n. 2, in data 26.4.1706. [↑](#footnote-ref-16)
17. Lettera cít. in aprile 1706, tenendosí il Defínitorío annuale della Congregazíone, si mutarono i Superiori delle case. [↑](#footnote-ref-17)
18. .MG., Bell. 30. [↑](#footnote-ref-18)
19. La riduzione del personale si spiega con la precarietà dei redditi, a cui tra poco si ovvíerà con il generoso lascíto in favore dei Somaschi, fatto da Mons. Bembo con suo testamento. [↑](#footnote-ref-19)
20. Mons. Bembo fu accusato dai suoi contemporanei di troppa rigorosità. Il suo biografo Orsezio ( citato dall’Alpago, o. c. pag. 351 ) conclude dicendo che egli fu “ amato da pochi, temuto da molti, ma stimato da tutti “. E' certo che egli portò nel governo del seminario, soprattutto con l’opera del primo rettore somasco P. Cupillì, un clima di vita claustrale, come è riconosciuto anche dal Tamís. Non vi è diffícoltà alcuna a crederlo, conoscendo sia lo spirito rigorista e intransigente del Cupilli, sia il culto della disciplina regolare del Bembo ( cfr. P. Tentorío M., *P. G. Franc. Bembo superiore dei PP. Somaschi*; in: Rív. Ord. PP. Somaschi, ott. 1957-genn. 1958 ). Mi piace far osservare che molto facilmente avveniva che le regole disciplinarì e morali dei seminari diretti dai PP. Somaschi erano esemplate sulle regole dei novizi della Congregazione somasca: così avvenne per il Patriarcale di Venezia; e in modo particolare, negli stessi anni dell’episcopato del Bembo, per il seminario di Savona, sotto il vescovo somasco Agostino Spinola ( cfr. P. Tentorio M., *lnflusso delle Costituzioni somasche sulle regole di un seminario*; in: Riv. Ordine PP. Somaschi, luglio 1952, pag. 592 ss ). [↑](#footnote-ref-20)
21. AMG., Bell. 56. [↑](#footnote-ref-21)
22. AMG., *Bell. 55.* [↑](#footnote-ref-22)
23. *Statistica PP. Somaschi*, vol. III, pag. 337 ss., ( Genova 1 934 ). [↑](#footnote-ref-23)
24. Il Provísitatore era delegato dal P Provinciale a compiere le visite canononiche in sua vece, con facoltà, delegata volta per volta. Lo si usava soprattutto quando c'era qualche delícata questione interna o vertenza colle autorità religiose o civili da dirimere. Doveva naturalmente essere dotato di prestigio, esperienza, credito e abilità “ diplomatica “. [↑](#footnote-ref-24)
25. Atti Treviso, in data 18.9.17 05. [↑](#footnote-ref-25)
26. In AMG., Salute; Ven. 1270, 1271, 1272, 1273. [↑](#footnote-ref-26)
27. Seguírono modifiche nel 1732, ( cfr. íbi: Ven. 1290 ). [↑](#footnote-ref-27)
28. Capitolo collegiale per la presa di possesso 19.8.1718, (in: Atti ). [↑](#footnote-ref-28)
29. Entrò in novizíato il 2.9.1718. [↑](#footnote-ref-29)
30. Cfr. il mio articolo, ( P. Marco Tentorio ), Lo studio del greco nell’Ordíne somasco nel sec. XVIII; in: Rív. Ord. PP. Som., fasc. 135, ( 1961 ), pag. 24-32. [↑](#footnote-ref-30)
31. Molmentí Pompeo, Venezia nella vita privata, III, pag.. 394, ( nota ): *“ Mísera l’istruzione della mente anche dei maschi: dai quattro ai sette anni imparavano a leggere su carte da gioco, sulle quali stavano impresse le lettere dell’alfabeto; a sette anni, erano dati in mano al prete di casa, che doveva istruírli e accompagnarli fuori, o passavano nei seminari e nei collegi, tenuti per la maggíor parte dai Gesuiti, ( sic. ). Migliore l’educazíone dei PP. Somaschi alla Salute, la cui scuola era aperta fin dal 1670. L'ínsegnamento letterario comprendeva la grammatica, cioè l’insegnamento del greco e del latino, la poetica, la retorica, la dialettica e la storia, e preparava ai tre anni di corso filosofico* “. Non è del tutto bene informato il Molmenti: in realtà lo studio del greco alla Salute era tenuto in sezione a parte: il resto del *curriculum studíotum* è ípotizzato secondo il solito schema delle scuole di allora, ( con un po’ di disordine nella sua formulazíone ); riguardo al profitto, non conosce sia molti documenti consultabili che sono nel nostro archivio, anche di ex alunni dopo che furono usciti dalle nostre scuole. Non conosce o non supponë neppure perchè i Somaschí nelle loro scuole venete favorírono lo studio del greco: non solo per scopi “ *liturgici o ecclesiastici di erudizione sacra* “, ma anche perchè quegli alunni erano destinatí poi a frequentare il mondo greco mínacciato dai turchi e a svolgervi attività diplomatíca, bellica e commerciale. [↑](#footnote-ref-31)
32. Vedi i documenti in proposito in: AMG. : Ven. 1260, in data 30.6.1720. [↑](#footnote-ref-32)
33. .Vedi la descrizione in: Atti, 4.7.1722. [↑](#footnote-ref-33)
34. .“ Correvano più anni da che la ínsigne nostra libreria si avanzava e nel numero e nella pulitezza dei libri; riposta nelle mani del P. Nicola mio fratello va ogni giorno più accrescendosi con del suo e del mio grave dispendio ad una delle cose rare che i forestieri si fanno premura di visitare in questa Domínante “, ( resoconto di P. Petrícelli G. D .in: Atti 21.4.725: lettera al P. Generale ). [↑](#footnote-ref-34)
35. Scrisse al confratello P. Orgiano il 4.4.1726: “ Alla Salute ai piedi dell’altar della Madre SS.ma pregherò felicità alla mia Religione, e sarà da qui avanti la mia vita un continuo apparecchio alla morte “, ( AMG: epíst., P. Petricelli, 53-115 ) [↑](#footnote-ref-35)
36. Il Giornale Letterario d‘Italia, vol. XXXII, pag. 569, riferisce i titoli di altre orazioni. Molte però andarono facilmente confuse con quelle del fratello P. Nicola. [↑](#footnote-ref-36)
37. Della letteratura venez. nel sec. XVIII, I, 39. [↑](#footnote-ref-37)